

Frane, alluvioni, fango. Il territorio affoga. Calamità naturali o naturali calamità da devastazione idrogeologica?

Editoriale

a cura del Dott. Maurizio Santoloci

Il territorio nazionale sta affogando. Sotto frane, alluvioni e fango.

Dopo la doverosa e sentita pietà per i morti, e la solidarietà per le famiglie investite dai lutti e per tutti coloro che sono vittime di queste tragedie, non possiamo comunque per il resto far finta di nulla ed unirci al coro che grida al “disastro naturale”. Al pari di tanti Alice nel Paese delle Meraviglie che si sorprendono di quanto sta accadendo e ricollegano tutto ad eventi imprevisi, dovuti a imprevedibili quanto sorprendenti cattiverie della natura e del clima.

E dobbiamo ancora una volta ricordare che tutto questo è l'effetto, innaturale, di decenni di devastazione dissennata del territorio sul quale è stato fatto di tutto ed il contrario di tutto, senza limiti e senza freni inibitori. Costruendo, scavando, cementificando non vicino ai fiumi, ma dentro i fiumi; non sulle cose, ma dentro la roccia delle coste; non sulle colline, ma dentro il cuore vulnerabile di colline e boschi, pendici e rocce, ed ovunque ci fosse spazio per una colata di cemento e mattoni. In barba e dispregio di ogni legge ambientale, paesaggistica ed idrogeologica. E – anche questo va detto – alla luce del sole e sotto gli occhi di tutti. Con una illegalità diventata di massa, a tal punto da attaccare le forze di polizia in tenuta antisommossa quando una Procura osa promuovere una serie di demolizioni di opere edilizie abusive diventate ormai diritto acquisito. E con pifferai politici che in questi casi se la prendono non con gli abusivisti ma con le forze di polizia...

Ed in questa situazione cosa ci si deve aspettare? Se al posto del corso di fiumi e torrenti si mettono cemento e fondamenta, mattoni e gesso, le acque che scorrono che cosa devono fare? Scompare per magia? Deviare il loro percorso per andare dove? In mezzo ad altro cemento limitrofo? Se i boschi vengono tagliati a raso e bruciati, il terreno da cosa viene trattenuto? Dalle chiacchiere di chi ancora dibatte sulle competenze ad occuparsi dei reati/scempio in materia edilizia/paesaggistica? O del prossimo condono per ruspa selvaggia?

Sembra surreale che non si riesca a ricollegare questa valanga di acqua e fango al saccheggio delle risorse naturali che da decenni si sta organizzando su tutta la crosta terrestre di nostra competenza geografica. Dal nord al sud.



Perché cedono le colline e le montagne? Perché i fiumi escono dal loro percorso e travolgono tutto? Solo perché in un giorno cade qualche millimetro di pioggia in più?

No. La verità scomoda – che quasi nessuno ricorda o fa finta di ricordare – è che tutto questo è il frutto amaro di decenni di malgoverno e cattiva gestione del territorio, considerato solo terreno (edificabile), e delle risorse naturali (viste solo come materie prime per cementificare, scaricare, prelevare e produrre). La verità reale è molto semplice.

Le montagne vengono giù e travolgono tutto perché abbiamo eliminato – con perseveranza incrollabile e precisione millimetrica – ogni traccia di bosco e foresta con incendi, tagli assurdi, cementificazione ed antropizzazione selvaggia. Abbiamo fatto della legge sul vincolo paesaggistico-ambientale e della norma sul vincolo idrogeologico carta straccia da macero; abbiamo violato ogni vincolo di inedificabilità - specialmente quello su terreni boschivi percorsi dalle fiamme - con la costruzione abusiva, o autorizzata da atti amministrativi illegittimi (“illeciti ambientali in bianco”), di case e palazzi sopra tali terreni già stuprati dal fuoco. Un territorio che a quel punto doveva essere soggetto a doppia protezione e che - invece - veniva aggredito addirittura da colate di cemento. Con l’assenza funzionale di molte pubbliche amministrazioni che per anni non hanno mai redatto il catasto dei terreni boschivi incendiati; ed ancora oggi spesso continuano a non realizzarlo. Lì dove c’era una foresta c’è oggi – nel migliore dei casi – roccia affiorante o terreno nudo, se non strade e cemento. Uno scivolo innaturale, una groviera di terra e roccia friabile che ad ogni minimo fenomeno di pioggia – grazie a questa totale mancanza di vegetazione – scorre a valle moltiplicando in modo esponenziale l’effetto di portata e di danno. E viene giù tutto.

Il fango che percorre l’Italia in lungo ed in largo è il figlio avvelenato di una politica irresponsabile che, a diversi livelli, ha fatto di tutto in questi decenni per disapplicare, svilire, contestare, rendere inutile tutte le leggi ambientali poste a tutela del territorio. Ad iniziare da quella – importantissima – sui vincoli paesaggistici/ambientali.

La famosa “Legge-Galasso”, che era la prima vera significativa in gradi di creare baluardo agli scempi in aree naturali soggette al vincolo, è stata da subito il principale obiettivo di attacchi di ogni tipo. Dai politici nazionali e locali che hanno contestato il contenuto di fondo della norma, a molti amministratori locali che hanno fatto finta di non aver letto mai la Gazzetta Ufficiale sulle quale era stata pubblicata in ossequio ad una specie di eclisse di informazione che ha rasentato punte risibili, a tutti coloro che su questa legge hanno scritto e detto teorie astruse e defatiganti con l’effetto di bloccarne ogni volta la rapida applicazione e determinarne una applicazione ad intermittenza temporale e territoriale.

E’ il 1985 quando nasce questa prima vera importante legge di tutela delle aree di maggiore pregio ambientale e paesaggistico del nostro martoriato Paese: la famosa “legge Galasso”. Una legge storica abolita per desuetudine e disapplicazione di fatto collettiva. Come se non fosse mai esistita. Fino al rilascio sistematico di ex concessioni in sanatoria a raffica per ignobili abusi in aree vincolate (sanatorie proibite da una legge che qualcuno faceva finta di non aver mai letto) ed ai nulla osta trasformati come per magia in un parere di un esperto in materia ambientale spuntato fuori nelle commissioni urbanistiche integrate. Già soltanto grazie a questi due fenomeni, si sono creati nel tempo tutti i perfetti presupposti giuridici e sociali per favorire il grande assalto alle aree vincolate. Tali aree infatti, grazie a questo snaturamento delle applicazioni delle leggi, sono rimaste prive di ogni forma di tutela.

L'enorme lucro derivante dalla cementificazione delle più pregiate aree vincolate, a fronte della prospettiva della facilitazione amministrativa generalizzata e - nel contempo - della pratica certezza della concessione in sanatoria anche per i manufatti realizzati - ad esempio - dentro i fiumi o nel mare, ha di fatto prodotto i presupposti delle colate di fango che sistematicamente ogni anno vediamo scorrere sul nostro dissestato territorio nazionale.

Fin dagli anni '70 abbiamo ignorato o disapplicato anche le altre leggi che iniziavano a susseguirsi in questo settore, fino al periodo degli anni '80 ove tale fenomeno ha raggiunto una diffusione silente ma vastissima. Il "Codice Così fan tutti"¹ detta regole e prassi generali a livello locale o nazionale che - spesso con l'avallo diretto di organi pubblici - tendevano (e tendono ancora oggi) ad una palese ma collettiva e sistematica illegalità diffusa, talché la singola violazione diventata di massa. Si crea - dunque - una estinzione per desuetudine della norma e delle connesse sanzioni per disapplicazione generale palese e reiterata nel tempo. Mentre si attiva una creazione progressiva di "norme alternative" di fatto e di principi interpretativi ed applicativi che determina un illegale ma diffuso diritto virtuale basato sulle "antiregole".

La cosa sconcertante è che mentre il territorio cede e frana e viene inghiottito dalle acque e dal fango, in alcune sedi seminariali e convegnistiche c'è ancora qualche organo di polizia che dibatte su presunte "incompetenze" per sequestrare le grandi opere edilizie abusive che iniziano a sorgere questa mattina o qualche pubblico funzionario che si cimenta in disquisizioni su filosofiche questioni su competente e controcompetenze per scribacchiare un atto di blocco di edilizia abusiva o una demolizione di cemento abusivo.

Credo che gran parte delle devastazioni territoriali già operate sulla crosta terrestre di nostra competenza nazionale siano ormai irreversibili. Ma come si può riportare un fiume od un torrente ad essere tali se dentro ci abbiamo costruito interi quartieri? Come si può ripiantare una immensa coltre di boschi e foreste scomparsi sotto il fuoco e tagli radicali? Come si può otturare il buco gigantesco delle cave abusive, o far scomparire la colata infine di cemento su coste e pendii collinari e vulcanici? E quanto altro è ogni giorno sotto gli occhi di tutti...

Quello che possiamo fare - ma sembra che su questo argomento ci sia ancora molta sordità diffusa - è cercare di impedire che tutto questo continui per il futuro e cioè impedire che la situazione peggiori. Con una sola strategia: bloccare le devastazioni territoriali ed idrogeologiche dovute al cemento selvaggio. Quello illegale e quello reso falsamente legale dagli "illeciti ambientali in bianco". Ma questa strada mi sembra ancora lunga da percorrere. E molto fangosa. Veramente molto.

Maurizio Santoloci

Pubblicato il 3 novembre 2010

¹ ¹ **"Il Codice Così fan tutti"** è un marchio ideato da "Diritto all'ambiente" e registrato con il n. TR/2008C000066 presso la Camera di Commercio di Terni da "Diritto all'Ambiente" e tutelato dalla legge sulla protezione dei marchi e del copyright anche in sede penale